

ilpungolo@soconcerti.it  
tel. 0267493160  
gennaio 2013

## Il Mercoledì: ogni concerto un avvenimento

Anche per questo 2013 che ci accingiamo a vivere, dopo un anno particolarmente difficile su molti fronti, continua la tradizione dei concerti del mercoledì in Sala Verdi. Un inizio scoppiettante che abbiamo voluto affidare alla pianista russa Olga Kern (possiamo definirla anche un poco milanese? Dopo tanti anni di successi la sentiamo parte della grande famiglia della Società dei Concerti) con uno dei suoi cavalli di battaglia: il celeberrimo Concerto n.2 di Sergej Rachmaninov.

“Ogni concerto un avvenimento” recita lo slogan stampato sul cartellone generale ed è questo il nostro obiettivo. Sia quando presentiamo un artista di fama, già amato e venerato dal pubblico, sia quando diamo la chance di un debutto ad un giovane solista alle prime armi.

Nel numero in distribuzione del Pungolo troverete alcune presentazioni di artisti nostri ospiti per la prima volta quali il carismatico violoncellista russo Alexander Kniazev e il giovane pianista tedesco Joseph Moog. Ma

vogliamo anche ricordare i concerti degli Incontri Musicali del lunedì presso l'Auditorium Gaber del Grattacielo Pirelli. Il primo appuntamento è con la giovane pianista salernitana Elisa D'Auria e prosegue il 21 gennaio con Vladik Kern, giovane figlio quattordicenne di Olga. Avevamo già avuto il piacere del suo debutto un paio di anni fa in occasione degli Incontri Musicali che allora si tenevano in Sala Puccini. Oggi Vladik studia a New York alla prestigiosa Juilliard School e siamo sicuri abbia un luminoso avvenire.

Con l'augurio che ogni concerto sia sempre un avvenimento, permettetemi di ricordarne uno del passato, davvero unico e memorabile. Nel 1986 il grandissimo pianista Arturo Benedetti Michelangeli suonò a Bregenz per il pubblico italiano della Società dei Concerti, grazie ad una intuizione e al lavoro instancabile e anche un po' folle del Presidente Mormone. Ci auguriamo, e auguriamo a tutto il pubblico, di poter offrire e vivere ancora altri momenti indimenticabili come quello.

Enrica Ciccarelli

**CORRIERE DELLA SERA**

**Lunedì 2 giugno 1986**

**Straordinario concerto del celebre pianista a Bregenz presenti 1200 italiani giunti con più di venti pullman**

## In carovana per applaudire Benedetti Michelangeli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BREGENZ — «E' stato il più bel concerto del mondo»: così alla fine del recital ha esclamato una signora italiana, commossa fino alle lacrime. Arturo Benedetti Michelangeli aveva appena chiuso il suo concerto al Palazzo dei Congressi della città austriaca, in clima di assoluta dolcezza. Aveva concesso due bis (mazurche di Chopin) e aveva creato un'atmosfera magica. Il pubblico era vicino all'estasi, non sembrava eccessivo il termine. C'era chi voleva vederlo da vicino, quasi toccarlo, questo grande mito del pianoforte, nel fervore degli applausi e delle invocazioni. Egli aveva dato agli italiani della Società dei concerti di Milano, accorsi a Bregenz per questa occasione — ed erano circa 1200 sui 1700 presenti — più di due ore di musica. Possiamo dire che non è stato un concerto come tutti gli altri, ma un incontro di cuore.

Per gli italiani che sono arrivati a Bregenz con gli oltre venti pullman messi a disposizione dall'organizzazione e dalla Polenghi Lombardo, era stato un viaggio lungo e abbastanza faticoso. Coloro che erano partiti in mattinata sono arrivati alla spicciolata nel tardo pomeriggio; i pullman che hanno lasciato

Milano alle 14 sono giunti al Palazzo proprio all'inizio del concerto.

Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, la sensazione dominante era di essere tutti riuniti a Milano, in un auditorium nuovo, quello che la metropoli lombarda aspetta inutilmente da anni. Ma in più c'era un silenzio speciale, fatto di rispetto e di riverenza. Un silenzio da cerimonia sacra. Quando Benedetti Michelangeli è uscito e si è avvicinato, un po' esitante, lieve come uno spirito, al pianoforte, buona parte del pubblico si è alzata e gli ha rivolto un applauso sconfinato.

Era un rito, una cerimonia della grande chiesa della musica. Benedetti Michelangeli, i capelli alla Liszt, la figura misteriosa che pareva solo sfiorare la terra, disegnava poco dopo col pianoforte una sublime geometria fisica fatta di angoli perfetti. Le mani prodigiose, che vedevamo grandissime, quasi accarezzavano l'amata tastiera, traendone suoni da incanto in un rapporto quasi medianico. E' privilegio di pochissimi commuovere un auditorio, coinvolgerlo fino alle più riposte radici dell'anima: Benedetti Michelangeli possiede questa capacità mistica e stregonica insieme, e l'apparente distacco dalle cose ter-

rene che egli dimostra si traduce miracolosamente in una continua evocazione di realtà e di atmosfere, di verità e di gloriose invenzioni.

Quasi mai, crediamo, l'esecuzione della «Marcia funebre» della Sonata opera 35 di Chopin è giunta al nostro cuore con tanto strazio e tanta passione. Raramente l'anima polacca, crocifissa negli addii alle cose terrene, è stata compresa con tanto amore.

Le «Images» di Debussy ci sono state donate con quei suoni di perla e seta, con quei disegni simbolici e preziosi rubati alle cose e alla natura, che ne fanno dei quadri inimitabili di luce e movimento. E i «Waltzer nobili e sentimentali» di Ravel, e più ancora il «Gaspard de la nuit» dello stesso autore diventavano ancora una volta un'esplosione di genialità e bravura, con ombrosi contrasti e insospettite comunioni sonore. Nell'intervallo, a sala vuota e chiusa, il maestro ha voluto una ulteriore rifinitura della accordatura.

Pochi speravano nei bis, e invece due bis sono stati concessi. Uno Chopin distillato in armonie supreme e portato ai cieli più alti. Si capiva, in quei momenti, il vero Michelangeli, quello dei grandi ri-

futi e delle ancora più generose decisioni. Quello che nella sua vita ha creduto nel sogno della perfezione, e l'ha raggiunta. Che non vuole confondere il «mondano» con l'arte. Piaccia o no, egli si considera, quando suona, in cielo.

Dopo il concerto è fuggito nel suo albergo, con il direttore della Società dei concerti Mormone e pochi seguaci. Ed è tornato ai piaceri terreni, fatti di buoni vini leggeri e di sapori contadini. Non sappiamo quante volte potremo ascoltarlo ancora, perché, come egli dice, la terra è sempre meno perfetta. Eppure la sua vecchia frase «Io ho soltanto la musica» non lo staccherà mai dalla tastiera. C'è un progetto mozartiano, con un'orchestra da camera famosa. Ma non toccate la sua arte, non mescolatela al commercio e al mass media. Per gli italiani che lo amano e che sono tornati all'alba nelle loro case, sui pullman sonnolenti ha lasciato una porta aperta, cui si dovrà bussare con delicatezza per essere riamati. In fondo egli non chiede altro, e il giudizio positivo che ha dato sul pubblico che l'ha ascoltato l'altra sera ne è una esplicita, sincera conferma.

Mario Pasi

# I “Nostri” Artisti

## Joseph Moog, pianista

Prosegue il ciclo dei concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven. Dopo l'esecuzione del Secondo Concerto op.19 da parte di Nicholas Angelich lo scorso 21 novembre (con la Luzerner Sinfonieorchester), è la volta del giovanissimo pianista tedesco Joseph Moog, che avrà l'arduo compito e l'onore di eseguire il celeberrimo concerto n.5 “Imperatore”.

Il concerto per la serie Smeraldo è previsto il 27 febbraio, con la Sinfonieorchester Wuppertal e il direttore giapponese Toshiyuki Kamioka, ormai beniamino del nostro pubblico.

Per Joseph Moog si tratta invece di un debutto italiano e siamo molto felici e orgogliosi che abbia accettato il nostro invito e scelto il nostro pubblico per farsi conoscere anche nel nostro Paese.

Conosciamo meglio il giovane artista.

Nato in Germania nel Dicembre 1987, Moog ha studiato all'Academy of Music di Karlsruhe, con il Professor Bernd Glemser a Wurzburg e con Arie Vardi ad Hannover. Nel 2012, ultimo di tanti riconoscimenti, Joseph è stato insignito del prestigioso International Classical

Music Award Young Artist of the year. La giuria del premio si è così espressa: “Joseph Moog è molto più di un giovane virtuoso con ottima tecnica, sensibilità, intelligenza, curiosità e capacità di concentrarsi su ogni dettaglio senza per questo perdere di vista l'insieme e i collegamenti intertestuali. Una grande maturità che rivela un genuino talento.”

“Il mio primo incontro con il pianoforte avvenne quando i miei genitori acquistarono un pianoforte Bluthner. Ero molto piccolo ma fui subito affascinato e iniziai per gioco a strimpellare. Suonavo ogni giorno per divertimento anche un paio d'ore, finché un paio di anni più tardi mio padre decise che potevo iniziare la mia educazione musicale. Mi sono sempre sentito molto vicino al romanticismo in musica. Ricordo che un amico di famiglia, grande collezionista di video, registrazioni audio e anche partiture musicali, ogni volta che veniva a farci visita portava con sé una sorpresa per me. In particolare, fin da piccolo, ho avuto la possibilità di ascoltare molta musica romantica, Liszt e Rachmaninov soprattutto. Il video con il Terzo Concerto di Rachmaninov suonato da Horowitz era tra i miei favoriti e il mio desiderio più grande all'epoca era quello di poter un giorno suonare questo meraviglioso e difficile brano. Oggi posso affermare che il sogno si è realizzato e sono felice che la musica sia la mia vita.

Per la mia prima performance in pubblico ricordo che suonai tra l'altro alcuni Études Tableaux di Rachmaninov e un brano di un compositore tedesco contemporaneo Bernd Alois Zimmermann; è stata un'esperienza molto positiva sebbene nei giorni precedenti il concerto fossi molto nervoso. Ma grazie all'influenza del pubblico, una volta sul palco mi sono sentito subito a mio agio e mi sono sentito coinvolto con ogni nota.

Ancora oggi, sebbene abbia più esperienza, abbia suonato in molte sale prestigiose, con grandi orchestre e tanti differenti programmi, so che il momento del concerto è molto speciale. Mi sembra che si possa creare sempre un momento molto particolare, un'atmosfera unica. Ed è questo che mi piace molto nella mia professione.”

8° concerto – Serie Smeraldo

Mercoledì 27 febbraio 2013 – ore 21

**SINFONIEORCHESTER WUPPERTAL**

Direttore **TOSHIYUKI KAMIOKA**

Pianista **JOSEPH MOOG**

Programma

**L.van Beethoven** Concerto n.5 in mi bem. magg.

op.73 per pf. e orch. “Imperatore”

**J.Brahms** Sinfonia n.1 in do min. op.68



# I “Nostri” Artisti

## Mikhail Agrest, direttore

Ogni opportunità che ho per tornare in Italia diventa per me un sogno trasformato in realtà. Ancora sull'aereo quando sento: “tenete le cinture allacciate” in italiano, mi sembra già di ascoltare suoni bellissimi....

Essere in Italia e fare musica con la Sudwestdeutsche Philharmonie, un'orchestra con cui ho lavorato più volte negli ultimi cinque anni, è un'emozione per me speciale. Ho ancora vivo il ricordo del nostro concerto a Milano in Sala Verdi nel 2010, per me fu uno dei concerti indimenticabili nella mia carriera.



Sono estremamente grato alla Società dei Concerti per avermi invitato nuovamente ad essere parte di un altro meraviglioso progetto. Ed è un onore poter ancora far parte dei grandi musicisti che prima di me hanno suonato al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Nel 2010 avevo collaborato con l'eccellente violinista Pavel Berman, questa volta invece dirigerò l'affascinante Olga Kern nel Secondo Concerto di Rachmaninov, uno dei brani che più ho nel cuore e che mi hanno fortemente influenzato nella mia decisione di diventare musicista. E sono sicuro che questo meraviglioso concerto ha in passato trasformato la vita di molte persone e continuerà a farlo in futuro.

Anche la Sinfonia n.2 di Sibelius è un capolavoro che testimonia l'amore profondo dell'autore per la sua ter-

ra natale e un forte desiderio e speranza per la libertà. Sibelius era un maestro dell'orchestrazione, capace di dipingere in musica vivissime scene della natura della sua amata Finlandia. Se si ascolta questa musica con gli occhi chiusi, si riescono a vedere gli spazi infiniti e il bellissimo paesaggio con tutti i suoi colori. Credo che l'introspezione e l'oscurità di questa musica del nord sarà affascinante anche per il pubblico italiano, così come, nello stesso modo, noi russi, siamo affascinati dall'effervescenza e dalla gioiosa atmosfera della musica italiana.

Sono così colpito dalla capacità della Società dei Concerti di organizzare e unire progetti ambiziosi su larga scala, con musicisti di tutto il mondo, mantenendo sempre un'atmosfera familiare e uno stretto rapporto amichevole e professionale con gli artisti. Ciò consente a noi musicisti di sentirci vicini al pubblico e ci permette di condividere la nostra passione e il nostro amore per la musica nel modo più intimo e speciale.

Sono molto felice di iniziare il mio 2013 professionale con questo concerto presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano! Subito dopo il mio impegno italiano sarò al Mariinsky Theatre, poi alla Semper Oper di Dresda, al Konserthuset di Stoccolma e a San Pietroburgo con la St. Petersburg Philharmonic.

6° concerto – Serie Rubino

Mercoledì 16 gennaio 2013 – ore 21

**SUDWESTDEUTSCHE PHILHARMONIE**

Direttore **MIKHAIL AGREST**

Pianista **OLGA KERN**

programma

**S.Rachmaninov** Concerto n.2 in do min. op.18

**J.Sibelius** Sinfonia n.2 in re magg. op.43

**Il Pungolo**

Editore:

**Fondazione La Società dei Concerti**

Direttore Responsabile:

Gabriele Zosi

Redazione a cura di:

Enrica Ciccarelli, Alberto Cima

C.so di Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

Tel. 0267493160 e.mail:ilpungolo@soconcerti.it

hanno collaborato a questo numero:

Francesca Bragagnolo, Alessandra Chiodi Daelli,

Evelyn Giarda

# Intervista a Alexander Romanovsky, pianista

*Dopo il grande successo della scorsa stagione con l'Orchestra Filarmonica di Stoccarda in occasione del suo Terzo Concerto di Rachmaninov, Alexander Romanovsky pianista ucraino, italiano d'adozione, torna in recital il 20 febbraio per la serie Rubino.*

È un giovane di straordinario talento. Del suo pianismo sentiremo parlare». Così si esprime Carlo Maria Giulini dopo aver sentito l'allora quattordicenne Alexander Romanovsky al Teatro Olimpico di Vicenza. La storia ha dato ragione al compianto Maestro. Appena diciassettenne, il pianista ucraino si aggiudica l'ambito Premio Busoni, mettendo in luce la sua tecnica impeccabile ma soprattutto una straordinaria sensibilità interpretativa, che lo ha portato nel tempo a divenire uno dei pianisti più apprezzati di tutto il mondo. A quindici anni Romanovsky diventa Accademico della Filarmonica di Bologna. Titolo conseguito in giovane età solo da Mozart e Rossini. «Da un lato mi faceva quasi ridere, perché è una cosa molto esagerata a vederla così. Dall'altra parte questi segni che tu hai sul tuo cammino ti fanno capire che sei sulla strada giusta. Quando arrivano queste conferme è sempre bello e stimolante per continuare a fare quello che fai».

Quali sono le qualità che secondo lei sono necessarie per diventare un grande pianista?

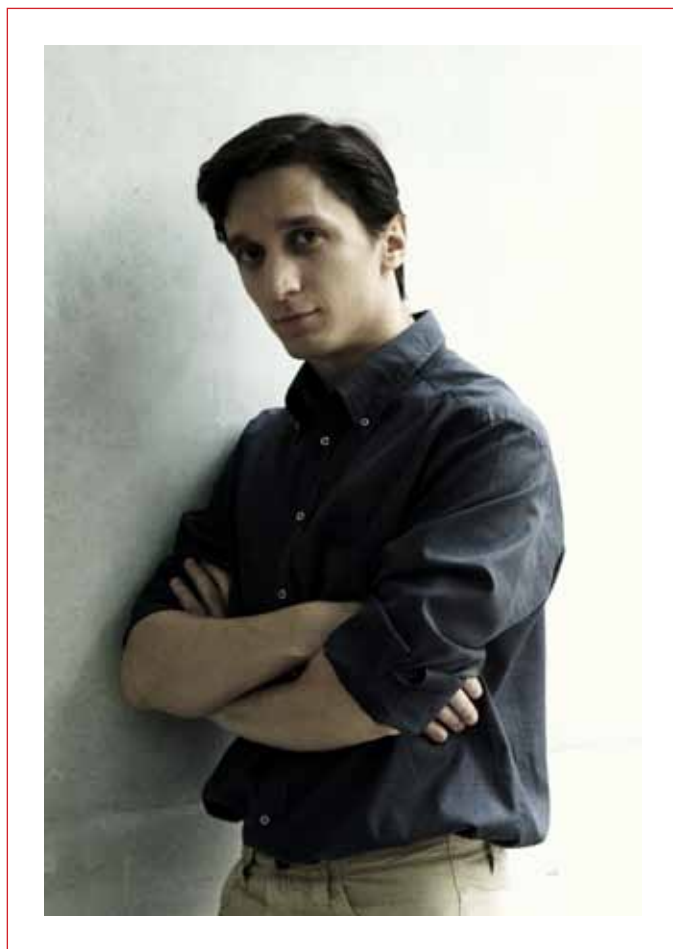
«Non si può togliere niente. Il talento ci vuole, è importante, però da solo assolutamente non basta. E questa è una cosa che vale per tutti gli artisti. Persino per i poeti, nonostante la poesia possa sembrare un'arte basata tutta sul talento. Guardando gli appunti dei grandi poeti vediamo che loro spendevano tanto tempo cercando la parola giusta».

A 11 anni era un bambino prodigio. Le è mai mancata la spensieratezza propria dell'infanzia?

«È difficile dirlo perché ho sempre vissuto così. Un bambino che fa questo mestiere sin da piccolo ha tante di quelle soddisfazioni ed esperienze che è veramente difficile paragonare la sua vita a quella di un bambino che fa una vita normale. Qualcosa magari viene tolto ma moltissimo viene dato. Non so cosa sia più entusiasmante per un bambino. Se vivere la sua vita normale andando a scuola, giocando con gli amichetti piuttosto che fare concerti e viaggiare in tutto il mondo incontrando tante persone anche esperte e più grandi che ti stimano. Questa è una soddisfazione grandissima».

Lei si è trasferito giovanissimo in Italia. Come mai?

«È stata tutta una questione di coincidenze. Il mio Maestro, Leonid Margarius, ha insegnato prima in Germania e poi l'hanno invitato ad insegnare all'Accademia pianistica di Imola. Si è ricordato di me e mi ha fatto



questa proposta. Non a me, perché avevo solo dodici anni, ma alla mia famiglia, che ha avuto il coraggio di lasciare tutto e di venire in Italia. Col tempo abbiamo capito la fortuna che abbiamo avuto. Perché adesso posso dirlo, visto che ho viaggiato molto. Paesi come l'Italia non ne ho mai incontrati, soprattutto per la sua gente. Gli italiani sono un popolo assolutamente unico per le caratteristiche umane. Anche se negli ultimi tempi l'Italia sta attraversando tante difficoltà, rimane un Paese straordinario e unico. È stata una grande fortuna per me crescere in Italia».

Cosa ha rappresentato per lei la vittoria a 17 anni del Concorso Busoni?

«È stato un momento sicuramente molto appagante, una tappa importantissima».

Quali sono i suoi pianisti di riferimento?

«Io prendo spunto dagli artisti più diversi. Per quanto riguarda i pianisti sicuramente Horowitz, Glenn Gould e

*Benedetti Michelangeli. Artisti molto diversi che si sono espressi diversamente e magari non sempre appieno. Così posso apprezzare alcune cose e vedere i difetti che potevano avere».*

Che musica ascolta oltre alla musica classica?

«Qualsiasi musica. Amo la musica nella sua totalità. Se un tipo di musica attrae tante persone io sono convinto che comunque dietro ci siano un talento e un artista di grande calibro e non importa a che genere appartenga».

Un giovane concertista come lei cosa fa nel tempo libero, se ne ha?

«Il tempo libero c'è sempre e comunque. Amo fare sport, amo andare al cinema. Mi piacciono sia i film di adesso

*che quelli più vecchi. Cerco di leggere il più possibile, che è un'abitudine che ho sin da piccolo. E poi studio nuove lingue perché a me dispiace sempre andare in un Paese e non capire la lingua di quel Paese. Sono andato in Giappone e ho iniziato a studiare il giapponese. Mi piace sentirmi dentro la cultura che vado a scoprire».*

7° concerto – Serie Rubino

Mercoledì 20 febbraio 2013 – ore 21

Pianista ALEXANDER ROMANOVSKY

Programma

L.van Beethoven 33 Variazioni su un tema di Diabelli op.120

J.Brahms Variazioni su un tema di Paganini op.35

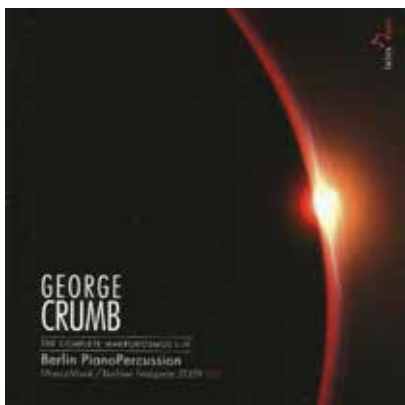
## I Consigli di



**Alberto Cima**

Critico Musicale

George Crumb (1929), nato a Charleston in Virginia da una famiglia di musicisti, è poco noto in Italia, eppure i suoi lavori pianistici sono degni della massima attenzione. E' una personalità atipica nel panorama della musica americana



sebbene, in fondo, rappresenti l'esperienza di differenti culture degli Stati Uniti, che ne fanno un autore di primaria importanza.

Un lavoro importante di Crumb è dato dai quattro libri del "Makrokosmos" (1972-74). I primi due ("Twelve fantasy pieces after the Zodiac") sono per pianoforte solo (amplificato), mentre il terzo ("Music for a Summer Evening") è per due pianoforti e percussioni e il quarto ("Celestial Mechanics") per pianoforte a quattro mani. Il nome di questa composizione allude ai sei libri pianistici del "Microcosmos" di Bartok; come l'opera bartokiana, il "Makrokosmos" è costituito da una serie di brevi pezzi dal carattere diversificato. Oltre a quella di Bartok, tuttavia, George Crumb ha riconosciuto in questo ciclo influenze di Debussy, sebbene le tecniche compositive utilizzate siano molto differenti da quelle di entrambi gli autori citati. Il pianoforte viene qui amplificato e preparato sistemando vari oggetti sulle corde; in alcuni passaggi il pianista deve cantare o gridare alcune parole mentre sta suonando. Il pianoforte è scandagliato in modo sistematico nelle più estrose e

articolate tecniche esecutive. Altro dato significativo di questa musica è l'assoluta antiretoricità, a metà strada fra coscienza affettiva per il passato musicale, sovente direttamente citato o trasfigurato, e soggettivizzazione del discorso musicale. "Makrokosmos", che prevede l'aggiunta di due percussionisti, possiede un fascino particolare grazie alle continue invenzioni timbriche e alla mescolanza di toni.

Suggestiva l'interpretazione della pianista cinese Ya-ou Xie, nel duplice ruolo di solista e direttore, fra le artiste più rappresentative della musica contemporanea, che offre un'esecuzione di notevole rilievo. Il suo tocco è nitido e brillante e la sua tecnica assolutamente impeccabile. Suona con intensità, brillantezza, eleganza e gusto straordinari. La sua è una lezione di intelligenza e finezza interpretativa, che lascia un segno profondo. Riesce a incantare in ogni situazione (tecnica, espressiva, vocale). E' una musicista dal talento non comune e impressionante. Il suo pianismo rigoroso raggiunge vette elevate, offrendo persino una tavolozza timbrica vasta e sfumata. Fra le pochissime interpretazioni dei "Makrokosmos" riteniamo che quella di Ya-ou sia la più rappresentativa, approdata su due cd (live recording, 24 marzo 2009 a Berlino, in occasione dell'ottantesimo compleanno di Crumb) realizzati dall'etichetta tedesca "Telos Music". Ya-ou ha potuto avvalersi della consulenza dell'Autore: motivo in più per considerare questa registrazione ottimale sotto ogni aspetto.

Valida la partecipazione pianistica di Prodromos Symeonidis e Sawami Kiyoshi e dei percussionisti Friedemann Werzlau e Matthias Buchheim che contribuiscono a dare un tocco di originalità all'interpretazione.

George Crumb: Makrokosmos

Berlin Piano Percussion:

Ya-ou Xie, direttore, pianoforte

Prodromos Symeonidis, pianoforte

Sawami Kiyoshi, pianoforte

Friedemann Werzlau, percussioni

Matthias Buchheim, percussioni

Telos Music, TLS 093

# Il Questionario

## Elisa D'Auria, pianista

*Risponde la giovane pianista italiana Elisa D'Auria, protagonista del primo concerto di gennaio presso l'Auditorium Gaber del Grattacielo Pirelli.*

**Quando ha iniziato a studiare musica?**

*Mi è stato raccontato che a quattro anni ho letteralmente obbligato mia madre, che insegna pianoforte, a darmi lezioni: all'inizio lei era contraria, ma l'anno successivo si è convinta e dopo pochi mesi ho suonato in pubblico per la prima volta.*

**Quando ha capito che sarebbe diventata una concertista professionista?**

*Credo che una parte di me l'abbia sempre saputo, ma è un lavoro che richiede un impegno e una concentrazione costante e non si può mai dare nulla per scontato.*

**Qual è l'incontro che le ha cambiato la vita?**

*Posso dire di essere stata fortunata e di aver avuto l'opportunità di conoscere non una, ma molte persone (musicisti e non solo) che sono state per me fonte di ispirazione e che mi hanno insegnato ad amare la musica in maniera incondizionata e senza pretendere nulla in cambio. Ogni volta che questo accade, mi sembra che si compia un piccolo miracolo e sono davvero molto grata al destino per avermi permesso di fare, anche negli ultimi mesi, degli incontri molto speciali.*

**Se non avesse fatto la musicista cosa avrebbe desiderato fare nella vita?**

*La ballerina classica, se ne avessi avuto le doti... Altrimenti mi sarebbe piaciuto molto fare la traduttrice per una casa editrice.*

**Qual è il luogo più strano dove ha tenuto un concerto?**

*Qualche anno fa, in provincia di Alessandria: in occasione di un concerto con l'orchestra il palco era stato allestito in una struttura modernissima le cui pareti erano rappresentate da vetri trasparenti. Il concerto si svolgeva in prossimità di una stazione ferroviaria e durante l'esecuzione potevo osservare i treni in movimento.*

**Quale concerto della sua carriera ricorda maggiormente?**

*E' difficilissimo sceglierne uno: tutti i concerti mi lasciano delle tracce indelebili! In particolare ricordo il mio primo concerto fuori dall'Italia: avevo dodici anni e suonavo al Palazzo dei Congressi di Montecarlo davanti a un pubblico di cinquemila persone. L'intero concerto veniva poi trasmesso in eurovisione: ero quasi stordita da tante emozioni! Ripenso con tenerezza anche al mio debutto con l'orchestra in un bellissimo teatro marchigiano: ero una bambina che vedeva realizzarsi un sogno.*

**Quale opera desidera suonare in concerto e non l'ha ancora fatto?**

*Amo moltissimo il Concerto di Schumann e Kreisleriana: non vedo l'ora di suonarli in pubblico! Ma la lista sarebbe*

*davvero lunghissima...*

**La sua città preferita**

*Sono rimasta conquistata da Londra e mi piacerebbe tornarci più spesso, ma ho la fortuna di entrare in empatia con i luoghi che visito, quindi di solito la mia città preferita è quella in cui mi trovo in quel preciso istante.*

**Il suo libro preferito**

*"Il processo" di Kafka: l'inquietudine che ritrovo nelle pagine di questo romanzo è molto vicina ad alcuni stati d'animo che mi caratterizzano.*



**Il suo poeta preferito**

*I versi di Montale mi hanno affascinata sin dai banchi di scuola.*

**Il suo film preferito**

*Guardo sempre con piacere i film di Robert Altman e di Woody Allen, anche in lingua originale.*

**Il suo pubblico preferito?**

*Direi che sono rimasta colpita dal calore del pubblico olandese che mi ha tributato la mia prima standing ovation dopo un recital solistico, ma non posso non ricordare l'entusiasmo contagioso del pubblico brasiliano e nemmeno la sorprendente ambivalenza del pubblico cinese: apparentemente timido durante il concerto e vivacissimo alla fine in richieste di foto e autografi.*

**Ci parli del programma che ha scelto per il suo concerto**

*Tengo moltissimo al programma che presenterò per questo con-*

*certo e desidero ringraziare di cuore La Società dei Concerti di Milano che mi ha permesso di presentarlo. E' incentrato su due autori che amo, a cui mi sono avvicinata a piccoli passi, per poi esserne completamente rapita: Beethoven e Liszt. Comincerò con due sonate molto diverse, quasi antitetiche, collocate agli estremi della produzione beethoveniana: l'op.10 n.1, opera giovanile e di grande impatto musicale, seguita dalla più complessa e articolata op.101, un autentico capolavoro che culmina nell'imponente fuga finale. La seconda parte è dedicata a Liszt, di cui suonerò due trascrizioni (Gretchen am Spinnrade da Schubert e La morte di Isotta da Wagner) e la Seconda Leggenda ispirata al miracolo di S. Francesco da Paola che cammina sulle acque.*

8° Concerto - Lunedì 14 gennaio 2013, ore 21

Pianista **ELISA D'AURIA**

Programma

**L.van Beethoven** Sonata in do min. op.10 n.1

**L.van Beethoven** Sonata in la magg. op.101

**F.Liszt** Gretchen am Spinnrade da Schubert

**F.Liszt** Leggenda di San Francesco da Paola che cammina sulle acque

**F.Liszt** Isolde's liebestod

## Gli Indispensabili di



**Alberto  
Cima**

Critico Musicale

Un cd imperdibile quello proposto dalla Naxos nella collana "Great Violinists", che vede assoluto protagonista Jascha Heifetz in un programma di notevole interesse storico-interpretativo con pagine di Bruch, Beethoven e Spohr. Vellutato il fraseggio, eccezionale il legato, tecnica perfetta, cantabile adamantino. Le storiche e memorabili registrazioni sono comprese fra il 1951 e il 1954.



Presenti due dei tre concerti per violino e orchestra di Bruch: "n.1 in sol minore, op.26" e "n.2 in re minore, op.44". La sua musica, di immediata e spontanea comunicazione, è tipica del tardo romanticismo tedesco e presenta, in vari momenti, l'influenza di Brahms. Il primo concerto è il più popolare, privo di contrasti drammatici e imperniato su un fluente discorso melodico in cui lo strumento solista alterna passaggi prettamente cantabili ad altri tipicamente virtuosistici. Il secondo concerto (come il terzo non incluso in questo cd) non è così spontaneo come il precedente, tuttavia si denota lo stile del musicista maturo. Jascha Heifetz può essere considerato, ancora oggi, il più grande interprete delle composizioni di Bruch. Mostra un'intonazione superba, un legato da manuale, senza interruzioni fra un suono e l'altro, una tecnica virtuosistica di rara perfezione. Nel "Concerto n.1", registrato nell'Abbey Road Studio n.1 di Londra il 18 maggio 1951, è accompagnato dalla London Symphony Orchestra diretta da Sir Malcolm Sargent, mentre nel "Concerto n. 2", registrato il 2 novembre 1954 nel Sound Stage 9, Republic Pictures Studios di Hollywood, suona la RCA Victor Symphony Orchestra condotta da Izler Solomon. Due compagini orchestrali di prestigio e due magnifici direttori che

assecondano il solista nel migliore dei modi.

Pure negli studi hollywoodiani sono state registrate, il 15 giugno 1951, le due "Romanze" di Beethoven con la RCA Victor Symphony Orchestra diretta da William Steinberg. La prima "Romanza in sol maggiore, op.40 per violino e orchestra", per il meraviglioso contrasto fra "solo" e orchestra, manifesta una particolare originalità di caratteri musicali, tuttavia la preferita dagli esecutori e dal pubblico è la seconda "Romanza in fa maggiore, op.50 per violino e orchestra" per la sua incantevole cantabilità e limpidezza quasi mozartiana della melodia solistica, per l'eleganza e la varietà dell'impiego strumentale. Jascha Heifetz affronta queste due pagine con fantasia ed estro, dando un'interpretazione decisamente bella, convincente e piena di fascino. Meticolosi l'accompagnamento orchestrale e la direzione di Steinberg. Come nessun altro interprete, Jascha Heifetz ha affrontato il "Concerto n. 8 in la minore, op. 47 per violino e orchestra" ("Gesangsszene") di Spohr, che occupa un posto di rilievo nella Germania della Restaurazione. Il concerto unisce ammirabilmente la cantabilità e la drammaticità operistiche con la forma del pezzo da concerto, nella quale il solista passa con disinvoltura dal recitativo al canto, all'arioso e all'allegro in cui emerge la sua bravura. Jascha Heifetz è dotato di un suono potente e cristallino, di un colpo d'arco infallibile e agilissimo, di un vibrato sempre perfettamente adeguato al fraseggio musicale in questione, di un'agilità ed elasticità della mano sinistra che gli permette di mantenere il ritmo e la tensione espressiva persino nei passaggi tecnicamente più impervi. E' un violinista che unisce in perfetta simbiosi la musicalità, la qualità del suono, l'estro interpretativo e la perfezione classica, aspetti difficili da trovare riuniti in un solo artista. La registrazione del concerto di Spohr, pure effettuata a Hollywood, risale al 3 novembre 1954 e vede in primo piano, come nel secondo concerto di Bruch, la RCA Victor Symphony Orchestra diretta da Izler Solomon.

Bruch: Concerto n.1 in sol minore, op.26

Bruch: Concerto n.2 in re minore, op.44

Beethoven: Romanza n.1 in sol maggiore, op.40

Beethoven: Romanza n.2 in fa maggiore, op.50

Spohr: Concerto n.8 in la minore, op.47 "Gesangsszene"

Jascha Heifetz, violino

London Symphony Orchestra, RCA Victor Symphony Orchestra

dir. Malcolm Sargent, William Steinberg, Izler Solomon

1951-1954 Recordings - Naxos, 8.111371

# Intervista a Vladislav Kern, pianista

*Il giovane pianista russo Vladislav Kern - figlio della grande Olga Kern beniamina del nostro pubblico - sarà protagonista del concerto del 21 gennaio presso l'Auditorium Gaber del Grattacielo Pirelli.*

**A** che età hai cominciato a studiare pianoforte?  
*Ho cominciato a suonare all'età di cinque anni*

**È** stato naturale per te?

*Tua mamma, la grande pianista Olga Kern, ti ha spinto a cominciare lo studio di questo strumento?*

*Ti consiglia o ti aiuta quando studi?*

*E' stato molto naturale per me cominciare ad accostarmi allo strumento in quanto tutta la mia famiglia è composta da musicisti e io ho ascoltato e sentito suonare musica sin da quando sono nato. Ci sono state varie generazioni di musicisti nella mia famiglia: sono davvero orgoglioso di avere questa grande tradizione musicale! La mia quadrisavola era pianista e amica di Tchaikovsky! Sua figlia, la mia trisavola era una cantante, mezzosoprano e ad uno dei suoi concerti fu accompagnata nientemeno che da Rachmaninov, lei si esibiva in recital nelle sue splendide composizioni vocali! Mio bisnonno era un professore di oboe molto rinomato e ha avuto più di 150 studenti molto dotati, molti dei quali ora sono famosi!*

*Mio zio è un direttore d'orchestra e presiede, insieme a mia madre, la nostra Fondazione di famiglia che si chiama "Aspiration", che aiuta musicisti e artisti in molti modi, conferendo borse di studio, organizzando concerti e dando aiuto in diversi ambiti.*

*Ovviamente a casa mia c'è sempre qualcuno che sta suonando pianoforte - entrambi i miei nonni sono pianisti - mio nonno, Vladimir Pushechnikov, ha lavorato per più di 40 anni come pianista nell'Orchestra del Teatro Bolshoi e ora è professore alla prestigiosa Accademia Musicale Gnessin. Mia nonna, Natalia Pushechnikova, è un'eccellente professoressa di pianoforte, è stata la mia prima maestra! E ovviamente mia madre, Olga Kern, è una grande pianista, lei è la mia fonte di ispirazione e non manca mai di darmi preziosissimi consigli quando ne ho bisogno! Ascoltare il suono del pianoforte a casa, quando ero molto piccolo, mi ha fatto capire che io adoro questo strumento ed ho deciso, da solo, senza alcuna pressione dalla mia famiglia, che volevo studiare pianoforte, il più straordinario strumento al mondo!*

**T**i piace viaggiare per i tuoi concerti? Hai tempo per visitare i luoghi dove suoni?

*Mi piace molto viaggiare, ho cominciato a viaggiare per i miei concerti sin da quando avevo 7 anni! Da piccolo ho cominciato a fare collezione di etichette delle differenti linee aeree - ne ho già parecchie! South Africa Airlines Alitalia, Aeroflot, Lufthansa, Luxair, Delta, Austrian,*

*Jet blue, American etc. E' sempre molto interessante per me viaggiare: vedere nuovi luoghi, architetture e culture diverse, ascoltare nuove lingue, vedere paesaggi naturali diversi e incontrare persone interessanti, tutto questo è sempre una fonte di ispirazione per me!*



**O**ra vivi a New York, ci sono molte differenze con la vita a Mosca?

*Raccontaci qualcosa della tua vita a New York, della tua scuola, della tua Maestra*

*A me piace Mosca, è la mia città natale e lì vivono i miei nonni e anche il mio cagnolino, uno Yorkshire di nome Charlie, vive lì. Mi mancano quando sto a New York, ma so che posso sempre andarli a visitare e loro possono venire a trovarmi! Mi piace molto vivere a New York, è una città molto eccitante, con una grandissima energia, persone interessanti, una vita musicale straordinaria, bellissimi musei e il magnifico Central Park, dove cerco di andare a passeggiare ogni giorno! E ovviamente la mia adorata Juilliard School, io amo la mia scuola! C'è un'atmosfera calda e amichevole, davvero come una grande famiglia! I maestri sono fantastici, l'educazione musicale è diversa dalla Moscow Central Music School, dove ho cominciato a studiare musica (avevo, peraltro, un eccellente Maestro di Piano, il Professor V. Piaset-*



sky). Alla Juilliard diamo attenzione anche a stili diversi, (nella classe di canto corale, cantiamo anche molti spirituals così come composizioni corali di vario genere), nella classe di teoria musicale abbiamo già cominciato a comporre, abbiamo quasi terminato la polifonia a tre o quattro voci in contrappunto, in differenti chiavi (alto, tenore, soprano, basso), e presto ci eserciteremo con le fughe! Alla Juilliard si insegna anche Improvvisazione, è una materia fantastica!

Seguo anche le lezioni di direzione - che sono incredibili - con il Maestro Stelluto, un ottimo direttore che ci fa ascoltare molte sinfonie differenti, noi paragoniamo le diverse interpretazioni e incisioni, e impariamo come si dirige un'orchestra: anche questo è fantastico! Ci sono anche le lezioni di musica da camera; io suono Haydn e Beethoven in trio con i miei amici, un violinista e un violoncellista. Sono molto occupato per la scuola! E mi piace molto!

Ovviamente c'è anche la persona più importante per me - la mia professoressa di pianoforte Yoheved Kaplinsky, lei è davvero il meglio! E' sempre una enorme fonte di ispirazione, le sue lezioni sono così interessanti, lei è una grande musicista e didatta!

Aspetto sempre con gioia ogni lezione, mi dà ottimi consigli e io cerco sempre di fare di più e di suonare meglio ogni volta! E' davvero unica!

Alcune riflessioni personali sul programma che eseguirai a Milano

Nel mio programma a Milano suonerò i miei pezzi pre-

feriti Papillons di Schumann e la sua Sonata n.2 nella prima parte del programma: è una musica così particolare e splendida al contempo, con molti differenti contrasti dinamici e diverse atmosfere, Schumann era davvero un genio!

Nella seconda parte suonerò i miei brani preferiti di Chopin e Skrjabin! Questi compositori sono assai diversi, nondimeno ci sono alcune somiglianze nelle loro composizioni: entrambi erano geniali compositori per pianoforte, sapevano trasformare il suono del pianoforte nel suono dell'Universo stesso! L'ultimo brano del mio programma sarà una deliziosa e brillante trascrizione di Rossini ad opera di G. Ginsburg. Mi piace sempre molto poter eseguire questa fantastica musica tratta da una delle mie opere preferite: Il Barbiere di Siviglia. Ho ascoltato quest'opera varie volte al Metropolitan con ottime produzioni e ottimi cast; Figaro è il mio personaggio preferito. Ho sempre voluto suonare questa musica al pianoforte, e ora ho l'opportunità di suonare questa grande musica in una bellissima trascrizione, ed è una sensazione fantastica!

Non vedo l'ora di presentare e condividere queste melodie con il pubblico di Milano.

Sono molto elettrizzato all'idea di tornare a Milano: è una città che mi piace molto.

Ho solo bei ricordi dall'ultima visita circa due anni fa. Ho suonato al Conservatorio Verdi per la prestigiosa Società dei Concerti e sono molto grato al Dottor Mormone e alla pianista Enrica Ciccarelli per questo invito a tornare: mi sembra di tornare dalla mia famiglia italiana, non vedo l'ora!

FONDAZIONE  
LA SOCIETÀ DEI  
CONCERTI  
OPERA CON IL SOSTEGNO DI



Potete seguirci su  
Facebook (Fondazione La Società dei Concerti)

e su



Twitter (Soconcerti)



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

Soggetto riconosciuto di rilevanza regionale  
da Regione Lombardia - Cultura



Regione Lombardia  
Istruzione, Formazione e Cultura

Milano



Comune  
di Milano  
Cultura

# La **P**osta de **il Pungolo**



Potete inviare le vostre lettere per mail: [ilpungolo@soconcerti.it](mailto:ilpungolo@soconcerti.it)  
oppure direttamente alla Redazione presso la sede della Fondazione: Corso di Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

Spett.le redazione,  
premesso che ieri sera è stata una piacevole serata, sono rimasta piuttosto sorpresa dal non trovare il programma alle 20,40, era già esaurito. Qualcuno si è giustificato con un imprevisto della tipografia. Rimane però la curiosità sui due artisti principali il Maestro Nicholas Angelich: di dov'è, la sua carriera ecc. , del Direttore Ainars Rubikis, di cui non solo io ma anche miei amici vorrebbero conoscere qualcosa riguardo il suo curriculum, e sono mancate le informazioni da parte di Giuseppe Placentino riguardo al programma, peraltro bellissimo. Se si passasse a un ciclostile, forse sarebbe meglio. Della presentazione patinata della tipografia alla maggior parte degli abbonati, immagino non importi più di tanto. Le divulgazioni culturali riguardo i vari pezzi che vengono eseguiti ed i curricula degli esecutori sicuramente suscitano maggior interesse. Rimane sottinteso che anche il ciclostile avrà un costo, cui contribuiremo. Distinti saluti.  
Carla Zanardi

*Gentile Signora, purtroppo un paio di volte abbiamo rilevato alcuni problemi con la distribuzione dei programmi di sala. Effettivamente, per un inconveniente con la tipografia e poi con un ritardo nella consegna dobbiamo scusarci con i nostri abbonati. Abbiamo preso i provvedimenti affinché ciò non si verifichi in futuro, confidiamo però nella benevolenza del pubblico, che conoscendo la puntualità della Società dei Concerti, sa anche che tali inconvenienti si sono verificati solo in circostanze rare e comunque non dipendenti dalla nostra volontà.*

Mi hanno chiesto alcuni amici notizie sul secondo concerto di Tchaikowsky... che non ho nella mia libreria e non ho trovato sia su wikipedia che you tube ....pertanto mi rivolgo alla vostra competenza per avere qualche informazione o commento su questa opera eseguita raramente grazie cordiali saluti.  
G. Grianti

*Questo bel concerto del Maestro russo è stato proposto proprio ad inizio stagione dal talento pianistico di Igor Levit che nelle due serate inaugurali ha eseguito il primo e il secondo concerto di Tchaikowsky. Rimando pertanto (anche in riferimento alla precedente lettera della signora Zanardi) alle belle note del nostro musicologo Giuseppe Placentino presenti sul programma di sala. Per quanto riguarda alcune incisioni di riferimento, le segnalo quella dell'indimenticabile Maestro Nikita Magaloff.*

Che bella emozione ho provato nel sentirmi parte attiva



*Grande affluenza per gli autografi di Abduraimov*

nella “scoperta” del giovanissimo pianista Behzod Abduraimov! Un piccolo (per età) ma grandissimo artista che spero vogliate nuovamente “donarci” nelle prossime stagioni future. Come si leggeva sullo scorso numero del Pungolo, il suo nome per noi italici, quasi impronunciabile, è diventato per me molto familiare. Un grazie particolare alla Direzione Artistica per questa scelta che va nella tradizione dei grandi debutti per la Società dei Concerti. Sono un vostro affezionato abbonato da anni e sono felice di aver partecipato con la mia presenza e i miei applausi alla carriera di grandi artisti (mi riferisco a Kissin, a Sokolov, a Vengerov, e oggi a Behzod Abduraimov).  
G. Arosio



*Abduraimov firma gli autografi*

Strabiliante Kissin questa sera! ci ha regalato dei bis che sono stati un secondo concerto!  
Federica Basilio

# L'Angolo di Alessandra

di Alessandra Chiodi Daelli

*...nata a Roma, studia pianoforte e si laurea in lettere antiche con specializzazione in storia dell'arte alla LUMSA della sua città. Si trasferisce a Milano dove si occupa da sempre di arte, antiquariato e musica.*

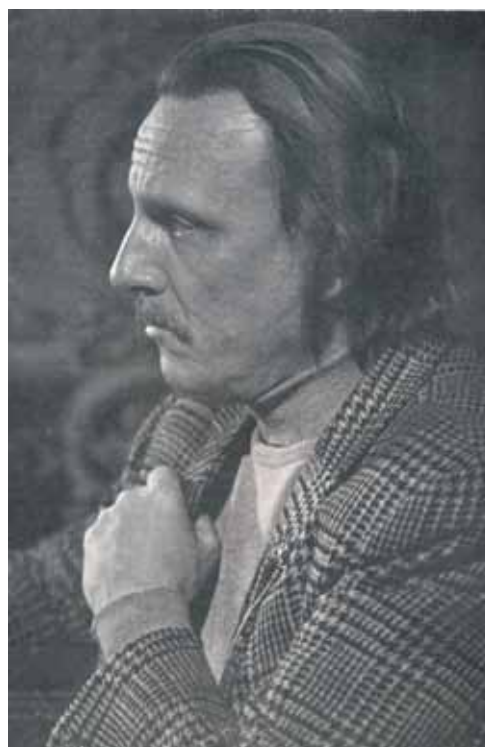
*Assidua frequentatrice delle più importanti sale da concerto di tutta Europa è amica personale di alcuni grandi artisti.*

*(foto Giovanni Gastel)*



Gli anni passano così velocemente che, trovandoci nel 2013, si rimane un pò stupiti, quasi increduli. Il 2000 ci sembrava un traguardo straordinario e inquietante. L'abbiamo archiviato in un istante. Si dirà che il tempo ed il suo scorrere siano delle convenzioni, una gabbia nella quale l'uomo ha tentato di organizzare l'unica cosa che non può domare. Il tempo passa, si chiude il vecchio anno per aprire il nuovo, augurandosi che sia sempre migliore e più proficuo del vecchio. "La speranza, ultima dea, abbandona i mortali." Ci si abbandona al ricordo di anni indimenticabili e di eventi che li hanno caratterizzati. In questa categoria di anni indimenticabili io ricordo il 1986, il 31 di maggio, quando il nostro Dott. Mormone riuscì a materializzare un miracolo: un concerto di Arturo Benedetti Michelangeli. Ovvero "il concerto". Noi tutti conosciamo le vicende e la storia di questo gigante della musica. Il suo talento incontrastato ed il suo carattere a dir poco originale: concerti interrotti per un colpo di tosse, una sala di non suo gradimento o una qualsiasi altra cosa che contrastasse la sua concentrazione o la sua originalità. Per annose vicende il Maestro non risiedeva più in Italia e non voleva o poteva neanche esibirsi in una sala italiana. Antonio Mormone tesse una tela così perfetta e così tenace come una novella Penelope, che però non disfaceva il suo tessuto. Trovò un auditorium adeguato al personaggio, raggiungibile facilmente dall'Italia, organizzò i trasporti e persino un grande ricevimento con tutte le eccellenze dei prodotti italiani. Fu una serata indimenticabile. La cittadina di Bregenz è famosa proprio per il suo avveniristico auditorium che sorge sulle rive del bellissimo lago. La scelta non poteva essere migliore, sede di prestigiose stagioni sia liriche che concertistiche. Mi ricordo il viaggio in pullman, sembravamo una comitiva di scolari eccitati. Si scherzava tra di noi per esorcizzare qualsiasi contrattempo che potesse intralciare l'esibizione del nostro idolo. Il concerto precedente al nostro era stato annullato dal Maestro la mattina dello stesso giorno!! Ma il carattere saturnino di Michelangeli non sapeva chi aveva di fronte, ovvero il nostro Mormone. Domò sapientemente ogni bizza del Maestro, arrivando anche a cucinargli un piatto di spaghetti con le vongole poco prima del concerto! Non so dove abbia trovato le vongole a Bregenz, ma le trovò. Poco prima dell'inizio

del concerto, in una sala gremita fino all'inverosimile, Antonio apparve sul palco con le solite raccomandazioni di rito: stare fermi, stare zitti, non tossire e forse anche cercare di non respirare, ma soprattutto non applaudire a sproposito tra un pezzo e l'altro, solo alla fine, per carità! Avevo le mani sudate, quattro scatole di caramelle nella borsa e la pressione a mille, e non ero la sola in quelle condizioni. Poi apparve lui, alto, flemmatico, inespressivo, non guardò, non salutò, si sedette ed entrò nel suo mondo. Noi tutti entrammo nel suo mondo: il mondo della musica. Nessuno tossì, applaudì a sproposito o svenne. Il Maestro era di buon umore vedendo davanti a sé più di duemila italiani venuti solo per lui, fece due bis, una cosa incredibile. Si inchinò e sparì, come qualcosa di veramente speciale ed irripetibile. Sarà stato merito di tanto affetto e partecipazione da parte del pubblico? Forse che sì, forse che no. Credo che il merito vada agli spaghetti con le vongole del grande mago Antonio Mormone. Buon anno a tutti e speriamo in un anno indimenticabile.



# Guida all'Ascolto

*Il 23 gennaio il violoncellista Alexander Kniazev con il pianista Carlo Guaitoli proporranno un recital con un programma ricco e coinvolgente che prevede oltre alla bellissima Sonata op.99 di Brahms due capolavori della musica russa del novecento*

D. Shostakovich

Sonata op.40 per violoncello e pianoforte;

S. Rachmaninov

Sonata op.19 per violoncello e pianoforte;

La Sonata per violoncello e pianoforte op.40 fu scritta nel 1935 e si colloca tra quei titoli della produzione di Shostakovich apparsi dopo l'opera *Lady Macbeth di Mzensk*, che, dopo la sua rappresentazione al teatro di Leningrado il 22 gennaio 1934, fu violentemente attaccata dalle autorità della politica e della cultura sovietiche per il suo linguaggio musicale carico di atonalità e dissonanze. Si sa che Shostakovich aveva aderito inizialmente ai gruppi artistici di avanguardia, sotto la spinta anche dell'influenza esercitata su di lui da compositori come Bartók, Hindemith e Berg, e questo contatto con la musica europea più aggiornata sotto il profilo formale e contenutistico lo aveva spinto a scrivere un testo teatrale anticonformista, come "Il naso", alcuni pezzi pianistici di tagliente e aspra forza ritmica, e un primo gruppo di sinfonie di arrovellata tensione sonora, fra cui spicca la Seconda con coro, meno esuberante e gradevole della Prima, che segnò l'ingresso del geniale ed eclettico musicista nell'agone internazionale. L'intervento ufficiale contro le cosiddette tendenze deviazionistiche nell'arte fu molto pesante e si concretizzò in una critica senza appello contro, quei compositori che perseguivano «un formalismo estraneo alla visione artistica così come si era maturata nella vita russa, il rifiuto dell'eredità classica sotto la maschera di uno sforzo verso la novità, il rigetto del carattere popolare della musica, il distacco dal popolo al servizio di una élite di esteti». Shostakovich accusò il colpo e insieme con altri musicisti fece una pubblica ritrattazione delle proprie scelte di linguaggio artistico. Ma prima ancora della Quinta Sinfonia, che reca l'eloquente sottotitolo "Risposta pratica di un compositore sovietico a una giusta critica" e che segna praticamente la conclusione di ogni ricerca sperimentale, già il Concerto per pianoforte, tromba e archi, i 24 Preludi per pianoforte e la Sonata in re minore per violoncello e pianoforte indicano il nuovo senso di marcia del compositore, che rinuncia alle più spericolate arditezze di una scrittura inserita nel processo di rinnovamento della musica europea del primo Novecento a favore di una semplificazione espressiva più chiara e discorsiva, aperta ad un pubblico di più vaste proporzioni.

Nella Sonata si nota, è vero, un ritorno alle forme tradizionali, ma sul piano strutturale si avverte una tensione e una complessità tematica che si distacca

dal più tipico sonatismo di marca romantica, mediante un processo singolare di "montaggio" delle immagini sonore. Indubbiamente nella Sonata si respira un'aria di moderata ambiguità tonale in un tessuto musicale piuttosto eterogeneo, recante la figura dello stile e della personalità di Sostakovic.

Prima esecuzione: Leningrado, Malyj Sal Konservatorii (Sala Piccola del Conservatorio), 25 dicembre 1934

Dedica: a V. Kubatsky (violoncellista)

La Sonata in sol minore, op.19 di Sergej Rachmaninov è una sonata per violoncello e pianoforte, e fu completata nel novembre 1901 dopo un lungo periodo di inattività del grande maestro russo dovuta a uno stato di depressione, da cui uscì soltanto dopo mesi di sedute di ipnoterapia. Come tipico delle grandi sonate del periodo romantico, anche questa ha quattro movimenti ed è dedicata ad Anatolij Brandukov, che ne fece la prima esecuzione a Mosca con il compositore al pianoforte, il 2 dicembre 1901. Per quanto riconducibile al corpus delle "opere giovanili", la Sonata in sol minore è un'opera fortemente ambiziosa, in cui è evidente la volontà di cimentarsi con la grande tradizione della forma sonata, con i suoi inevitabili riferimenti, primi fra tutti Beethoven e Brahms. Una concezione formale di ampio respiro che trova compiuta espressione nei quattro impegnativi movimenti che compongono la Sonata. Sul filo di un vago lirismo, una breve introduzione (Lento) anticipa l'Allegro moderato, ben scandito nelle sue due idee principali, che sanciscono chiaramente anche la natura dialettica dei due strumenti (più impetuoso il violoncello, più disteso e cantabile il pianoforte nelle rispettive iniziative tematiche) nella scrittura che sovrintende a tutta la Sonata. Sottolineata dal pizzicato del violoncello, la tensione raggiunge il culmine nella sezione di sviluppo, per poi stemperarsi in un'oasi lirica prima della ripresa. Il secondo movimento (Allegro scherzando) è uno scherzo di carattere fantastico, in cui dominano ancora i contrasti tematici, oscurato da uno "stregonesco" e insinuante ostinato del pianoforte. Ma il vero cuore della Sonata è l'Andante, in cui i due strumenti perdono le precedenti spigolosità per fondersi in un unico ed intimo canto pervaso di nostalgia romantica. L'esuberanza torna nel lungo e complesso movimento conclusivo (Allegro mosso), in forma sonata e dunque nuovamente affidato al contrasto lirico/irruento dei temi.

# I “Nostri” Concerti

“Concerto di Primavera” - mercoledì 6 marzo 2013, ore 21

violinista *Zakhar Bron* - pianista *Irina Vinogradova*



Anche quest'anno riproponiamo il concerto straordinario di primavera e per l'occasione abbiamo invitato uno tra i più grandi pedagoghi e violinisti dei nostri giorni, il Maestro Zakhar Bron.

Il pubblico della Società dei Concerti ha conosciuto Zakhar Bron più di venti anni fa quando arrivò a Milano per il debutto dei suoi allievi Maxim Vengerov e Vadim Repin. Per l'occasione si esibì in duo con Vengerov e fu un grandissimo successo. Nel 2010 abbiamo avuto il piacere di ospitare nuovamente il Maestro in occasione del concerto di debutto di un'altra sua giovanissima allieva, la dodicenne giapponese Mone Hattori oltre ad un concerto con la Bron Chamber Orchestra nell'aprile 2011. Oggi il Maestro si ripropone in recital con la pianista Irina Vinogradova e la partecipazione straor-

dinaria di Maurizio Sciarretta, violinista bolognese e assistente dei corsi tenuti dal Maestro Bron.

Zakhar Bron, classe 1947, è uno dei più importanti maestri che ha plasmato centinaia di giovani violinisti e alcune tra le stelle del panorama concertistico. Come ricordato Maxim Vengerov, Vadim Repin, e poi Natasha Prishpenko, Sajaka Soji, Chloe Hanslip, Daniel Hope, Vadim Gluzman fino alla giovanissima Mone Hattori. Bron ha studiato alla Gnessin School di Mosca, divenendo in seguito studente e poi assistente del leggendario Igor Oistrakh. Ha suonato come solista in tutto il mondo, dal Wiener Musikverein alla Tokyo Suntory Hall. Come pedagogo ha insegnato al Conservatorio Glinka di Novosibirsk, alla Musikhochschule di Lubeca, al Conservatorio di Rotterdam e attualmente alla Musikhochschule di Zurigo, alla Reina Sofia School di Madrid e alla Musikhochschule di Colonia. Tiene altresì masterclass in tutto il mondo, e moltissimi tra i suoi studenti sono vincitori di premi nelle più importanti competizioni internazionali di violino. Inoltre il Professor Bron viene regolarmente invitato a far parte di giurie di concorsi internazionali.

programma

J.S.Bach Sonata in sol magg. BWV1027 per vl. e pf.

S.Prokofiev Sonata n.2 in re magg. op.94bis per vl. e pf.

S.Prokofiev Sonata in do magg. op.56 per 2 vl. (Maurizio Sciarretta vl.)

C.Saint-Saëns Havanaise op.83

M.Ravel Tzigane. Rhapsodie de Concert

---

## “Concerto di Natale”

Lo scorso venerdì 21 dicembre si è svolto il concerto straordinario di Natale con una grande performance del Maestro Uto Ughi e dei Filarmonici di Roma.

E' stata l'occasione per scambiarsi gli auguri di Natale e soprattutto per l'anno nuovo. Ed è stato anche un importante momento divulgativo per la musica classica. Il Maestro Ughi ha da sempre tra i suoi obiettivi, quello di aprire la grande musica al più vasto pubblico e in particolare ai giovani. “Perché questo grande patrimonio culturale, artistico, storico e spirituale non è adeguatamente conosciuto da parte dei giovani, ma non solo, poiché hanno sempre più rare occasioni di ascolto e di coinvolgimento.”

Il Maestro ha voluto infatti commentare e introdurre i brani presenti in programma, anche con riferimenti letterari e ricordi personali.

Abbiamo ricevuto molti messaggi da parte dei presenti in sala, eccone alcuni:

“Uto Ughi è sempre strepitoso e molto amabile.” - Silvana Borsi

“Grazie per lo splendido concerto con il Maestro Ughi. Come sempre ci ha deliziato con la sua musica e inondato con il suo carisma!” - G. Venturini

Vogliamo doverosamente ringraziare A2A per il sostegno che ha voluto offrire per la realizzazione di questo concerto.



# I Libri de il Pungolo

a cura di Alberto Cima



Pamela Ivana Edmea Panzica, per i tipi della Casa Musicale Eco, ha pubblicato l'interessante volume: "Vincenzo Scaramuzza. Il Maestro dei Grandi Pianisti. Genialità di un artista e di un didatta". La sua fama è legata, in particolare, al fatto di essere stato l'insegnante di Martha Argerich, per il resto, almeno in Italia, il suo nome non gode di eccessiva

celebrità, eppure è stato un impareggiabile pianista, compositore e didatta.

Forse il suo oblio, come sostiene l'autrice del saggio, "è la naturale conseguenza di un fenomeno artistico talmente eccezionale da non riuscire ad essere indagato ed esplicitato compiutamente attraverso l'impiego delle comuni capacità umane". In ogni caso non si può non affermare che sia stato uno dei più grandi didatti del sec. XX.

Mediante fonti ben documentate, Panzica ha ricostruito, in modo soddisfacente, l'esperienza umana, artistica e didattica di Scaramuzza.

Nelle sue lezioni non si parlava solo di musica; infatti s'interessava anche di letteratura e filosofia e l'appassionava la lettura di Shakespeare e Schopenhauer. Aveva quindi un'ampia cultura che si spingeva oltre l'arte musicale.

Ampio spazio, nel volume, è stato giustamente dedicato alla "grande" pianista argentina Martha Argerich, leggenda vivente, che contribuisce a delineare la personalità del Maestro. "Ricordo che ogni nota veniva studiata singolarmente in tutti i suoi particolari per avere il suono che egli pretendeva da ciascuno di noi, secondo la personalità dell'allievo - dice Martha - Tutte le difficoltà che per un giovane pianista sono dei veri problemi, alla scuola di Scaramuzza si superavano con naturalezza. Il Maestro conosceva molto bene tutti i segreti del pianoforte".

Unico neo dell'interessante lavoro è la sovente ripetizione di alcuni argomenti, ripresi nei vari capitoli, anche se vengono sviluppati sotto ottiche diverse.

Il libro è suddiviso in quattro capitoli: "La musica in Argentina", "Dicono di Scaramuzza...Articoli e interviste", "L'uomo, l'artista, il didatta" e "La tecnica di Scaramuzza", quest'ultimo il più interessante dal punto di vista strettamente musicale in cui sono spiegate le due tecniche specifiche del pianoforte: "del dito" e "del peso". Il volume è completato dalla "Bibliografia".

Pamela Ivana Edmea Panzica

Vincenzo Scaramuzza. Il Maestro dei Grandi Pianisti. Genialità di un artista e di un didatta.

pagg. 200 – 20 euro

Casa Musicale Eco, Monza



"Alla ricerca del suono perduto. Filologia del violino barocco" di Mario Ferraris (revisione di Aldo Ferraris), pubblicato dalla Casa Musicale Eco, non è l'ennesimo volume sul modo di suonare, bensì si occupa della liuteria del violino e dell'arco barocchi con costante riferimento ai trattati dei secoli passati.

In origine questa pubblicazione postuma avrebbe dovuto

essere una sorta di "primo volume" imperniato sulla costruzione del violino barocco, mentre il secondo, che purtroppo non ha mai visto la luce, si sarebbe dovuto occupare della prassi esecutiva.

Il volume è un ottimo testo rivolto, in particolare, ai violinisti e ai liutai, ma anche, in subordine, a tutti coloro che intendono conoscere la storia, nei particolari, di questo nobile strumento.

Leggendo attentamente il libro si può percepire l'esperienza e la passione di un uomo che ha fatto del violino la sua ragione di vita. In quest'opera viene posta in rilievo la finalità del filologo musicale, che non è quella di ricostruire la musica del passato come in un'attuale fotocopia, bensì quella di spiegare i modi di esecuzione perduti inquadrando storicamente le interpretazioni. Un libro che riveste dunque un particolare significato storico e culturale, che ha colmato una lacuna nel settore dell'editoria.

Con la morte di Mario Ferraris, avvenuta prematuramente il 5 dicembre 2004 a causa di un male incurabile, è scomparso non solo un grande violinista (di lui si ricordano le interpretazioni dei "Capricci" di Paganini e delle "Sonate e Partite" di J.S. Bach), ma anche un grande didatta, un "personaggio" eclettico che ha avuto il coraggio di percorrere, per primo, strade non battute da altri musicisti e musicologi. Nei luoghi in cui ha vissuto e operato ha lasciato una traccia indelebile.

Mario Ferraris

Alla ricerca del suono perduto. Filologia del violino barocco (revisione di Aldo Ferraris)

pagg. 110 – 16 euro

Casa Musicale Eco, Monza

# Vino d'Artista

di Evelyn Giarda, sommelier



## IL FRANCIACORTA

Anche se l'anno appena concluso porta con sé ricordi di brindisi e festeggiamenti, propongo di innalzare i calici ancora una volta per salutare l'inizio di un nuovo anno musicale ricco di concerti. E, parlando di brindisi non si può non parlare di "bollicine". Già, le bollicine...un mondo grandissimo e variegato dove gli spumanti "metodo classico" occupano sicuramente uno dei gradini più alti del podio. Il Franciacorta docg rappresenta l'eccellenza dello spumante in Italia e trova la sua collocazione nel bresciano con "epicentro" a Rovato. Qui il clima favorisce la coltivazione di Chardonnay, Pinot bianco e Pinot nero che sono i tre vitigni ammessi dal disciplinare per la produzione del Franciacorta. Il metodo di produzione è lo stesso del blasonato cugino francese, lo Champagne, ossia il metodo della rifermentazione in bottiglia. E' un processo molto lungo che conferisce al prodotto finale una grande complessità. Si comincia con la preparazione del vino base, le cui uve vengono raccolte anticipando la vendemmia di una decina di giorni così da conferire al vino l'acidità ottimale. Dopo aver prodotto il vino con un normale processo di vinificazione in bianco (cioè senza contatto mosto-vinacce), si aggiunge la "liqueur de tirage", una sorta di sciroppo contenente zucchero, lieviti selezionati e sostanze minerali. Le bottiglie vengono quindi tappate con un tappo speciale (bidule) e vengono accatastate orizzontalmente; riposeranno in questa posizione per circa 120 giorni per permettere la fermentazione e la "presa di spuma". Successivamente avviene una fase che può durare anche alcuni anni ed è quella della "maturazione" dove il vino, adagiato sui lieviti, prepara il bouquet aromatico del futuro spumante. Al termine di questa fase le bottiglie vengono inserite in appositi cavalletti detti "pupitres"; vengono ruotate e contemporaneamente inclinate (fino ad essere verticali) per far affluire le fecce (prodotti di rifiuto del metabolismo dei lieviti) sotto il tappo. Questa fase comporta un graduale cambio di posizione delle bottiglie e richiede un tempo di 1-2 mesi. Siamo ora giunti alla fase del "degorgement" (o sboccatura) dove viene eliminato il tappo con le fecce. Si aggiunge, a questo punto; la "liqueur d'expédition" (max 20 ml) che altro non è che uno sciroppo formato da vino invecchiato, mosto, zucchero e a volte distillato di vino; questo serve a caratterizzare lo spumante conferendogli carattere e unicità. Il Franciacorta è finalmente pronto per il consumo. Questo prezioso "nettare" si presenta alla vista con una veste giallo paglierino con riflessi che vanno dal verdognolo fino al dorato carico. Il perlage (le bollicine) è finissimo, persistente e danza nel bicchiere con eleganza. Al naso si riconoscono immediatamente i tipici sentori della rifermentazione in bottiglia come la crosta del pane e lievito; si percepiscono note agrumate e sentori di frutta secca (fichi, mandorle, nocciole). Al palato emergono una buona freschezza e sapidità che lasciano spazio ad un finale lungo e persistente. E' indiscutibilmente un vino elegante ma nello stesso tempo versatile. Si presta ad accompagnare un intero pasto con piatti a base di pesce ma anche di carne purché non siano carni brasate. Ottimo servito come aperitivo anche nella versione rosé. Personalmente trovo quasi emozionante il lungo e meticoloso percorso che porta alla realizzazione di questo vino; occorre molta cura e pazienza per ottenere un risultato di eccellenza e credo che, come per la musica, si apprezzi maggiormente se ci si sofferma a pensare al minuzioso lavoro che sta alle spalle di un grande vino, come del resto di una grande opera musicale.

*Da gustare con il video del grande Luciano Pavarotti:*

*<http://www.youtube.com/watch?v=SmHgg8xo13Y>*

*Verdi. Traviata Primo Atto Libiamo né lieti calici*

*Luciano Pavarotti, Alfredo. - Cynthia Lawrence, Violetta.*

*E con: Mariella Devia, Kallen Esperian, Shirley Verrett, soprano. Pietro Ballo, tenore*

*Thomas Hampson, Sherrill Milnes, baritono. Paul Plishka, basso. Direttore: Anton Guadagno*

# Un saluto da **A**lexander **K**niazev

*Sono molto felice di suonare a Milano fra poche settimane! So che il pubblico della Società dei Concerti è molto preparato e questo costituisce per me un ulteriore stimolo per dare davvero il massimo il giorno del concerto!*

*Il programma include tre degli autori da me preferiti: le sonate di Johannes Brahms, Dmitri Shostakovich e Sergej Rachmaninov per violoncello e pianoforte sono, a mio avviso, dei capisaldi della musica da camera. Spero davvero di poter trasmettere al pubblico la mia stessa passione per queste straordinarie composizioni.*

Alexander Kniazev

*“Kniazev è un artista che possiede una straordinaria musicalità, un originale pensiero musicale e una tecnica eccezionale...”*

*N. Anderson BBC Magazine*

*“Il violoncellista russo è senza ombra di dubbio uno dei più grandi solisti dei nostri giorni...Suona con una grande padronanza tecnica, convinzione e somma passione per la musica...”*

*C. Rees The Western Mail*



6° concerto – Serie Smeraldo

Mercoledì

**23 gennaio 2013**

ore 21

Violoncellista

**ALEXANDER KNIAZEV**

Pianista

**CARLO GUAITOLI**

Programma

**J.Brahms**

Sonata n.2 in fa magg. op.99

**D.Shostakovich**

Sonata in re min. op.40

**S.Rachmaninov**

Sonata in sol min. op.19